

Avrebbe il 66% dei voti Mwai Kibaki che ha sfidato lo strapotere del presidente uscente

Il cambiavalute abusivo fa sconti per festeggiare il nuovo Kenya

L'opposizione verso il trionfo. Già cominciato il dopo Moi

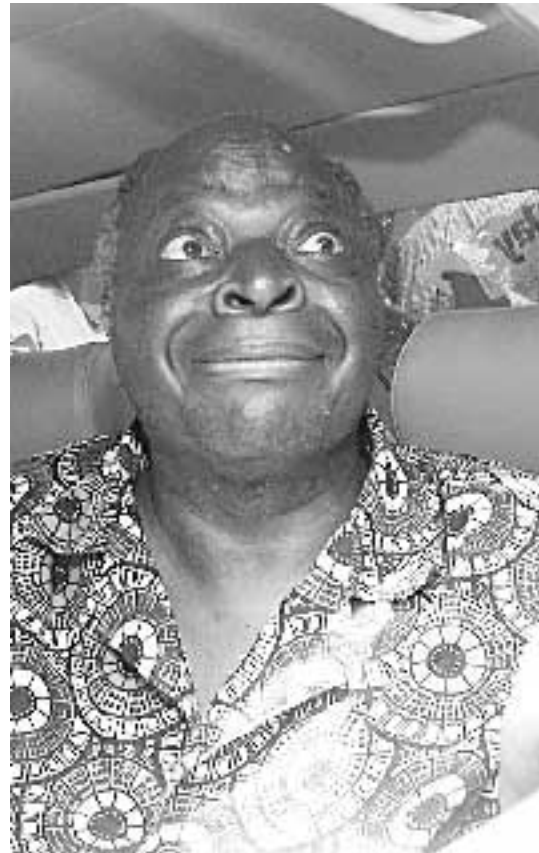
Arturo Rufus

NAIROBI Il trionfo sembra inarrestabile per Mwai Kibaki, il candidato dell'opposizione che in Kenya ha sfidato lo strapotere del partito di governo, il Kanu (Kanyan African National Union). A poco meno della metà della conta dei voti, il divario che lo separa dal suo concorrente alla presidenza della repubblica, Uhuru Kenyatta, sembra incolumabile: 66 per cento dei suffragi sono per Kibaki, 27 per cento per Kenyatta, 10 per cento per gli altri candidati minori.

Kibaki, ormai è certo, succederà dunque a Daniel arap Moi, il padre padrone del Kenya, che ha guidato il Paese per 24 anni. E i keniani sembrano tirare un sospiro di sollievo: «Primo perché le elezioni si sono svolte pacificamente e senza violenza e poi perché ci siamo liberati dei ladri e dei corrotti», spiega Mahendra Shah, di origine indiana che gestisce un negozio di arte africana nel centro di Nairobi.

Già, ladri e corrotti, la piaga del Kenya. Moi ha «regnato» usando di volta in volta il pugno di ferro e la clemenza contro i suoi nemici. È riuscito a dare al Paese una stabilità invidiabile, ma a prezzo di una corruzione dilagante. Una corruzione a tutti i livelli che si è manifestata anche in campagna elettorale, quando la sorella di Uhuru Kenyatta si è messa a distribuire banconote da 100 scellini (poco più di un euro) nella piazza di un città e un altro candidato del Kanu ha distribuito sacchi di cemento in un'area rurale. In Africa la riconoscenza è un sentimento assai sviluppato. Chi accetta un dono deve sdebitarsi. E lo può fare anche con un voto.

Moi, 78 anni portati con la baldranza di una graffia (soprannome che gli hanno affibbiato per la sua altezza), è l'ultimo capo di stato africano ad aver coltivato il culto della personalità. La sua faccia compare sulle banconote, a suo nome sono state intitolate strade, piazze, palazzi pubblici e perfino l'aeroporto di Mombasa. Dal 1992, anno in cui è stato introdotto il multipartitismo, ha vinto due elezioni un po' con i brogli e un po' dividendo l'opposizione che si era sempre presentata in ordine sparso. La Costituzione gli ha vietato un nuovo mandato e lui, dopo aver cercato di modificare le regole, ha ceduto. Prima, però, ha indica-



Mwai Kibaki, a destra il presidente uscente Daniel Moi

to il suo successore, Uhuru Kenyatta, appunto, figlio del primo presidente del Kenya, Jomo Kenyatta leader della guerra di liberazione conosciuta agli inglesi. Una scelta sbagliata: Uhuru (il cui nome in swahili significa «indipendenza»), 42 anni, uomo d'affari che curava l'enorme fortuna accumulata dal padre e non si era mai occupato di politica fino alla «chiamata» di Moi qualche mese fa, ha diviso il Kanu. I più stretti collaboratori del presidente uscente, a cominciare dal suo vice, George Saitoti, e dal segretario generale del partito, Raila Odinga, se ne sono andati

Il delfino del capo dello stato Uhuru Kenyatta a metà dello scrutinio avrebbe solo il 27%

sbattendo la porta e si sono imbarcati sulla nave della Coalizione Arcobaleno (Narc, National Rainbow Coalition) varata più di un anno fa da Mwai Kibaki, da Charity Ngilu, una combattiva deputata che da anni lotta contro la corruzione, e da altri oppositori di lunga data. Il loro programma è semplice: moralizzazione della vita pubblica, scuola e sanità gratuite per tutti, posti di lavoro. «E poi i media. Il loro sviluppo indipendente e libero è fondamentale per incrementare la nostra democrazia», spiega la signora Ngilu.

«Kenyatta è morto consegnando lo scettro a Moi, e Moi avrebbe voluto rimetterlo ai Kenyatta, così, in un'alternanza di famiglie per garantire la continuità del potere e quella degli affari. Ma le urne l'hanno tradito», commenta Manuel proprietario di un negozio di frutta al mercato centrale.

«Il Kenya finalmente è tornato tra le nazioni democratiche e civili dove si possono fare affari senza il giogo della corruzione», sentenzia l'avvocato Mwanzi. Anche se è sabato, Mwanzi ha aperto il suo ufficio

ed è attorniato dai suoi collaboratori, tutti in festa. Siete militanti del Narc? «No, semplici cittadini felici perché ora il nostro Paese può decollare. Certo, abbiamo votato per l'opposizione».

Ieri le strade di Nairobi erano deserte. Negozi chiusi, uffici sprangati. Rare la auto in una città solitamente molto caotica e con il traffico che la inquinava all'inverosimile. La festa, cominciata la vigilia di Natale e prolungata con il voto del 27 dicembre, terminerà soltanto domani mattina. I rari passanti avevano l'orecchio incolato alle radioline tascabili per ascoltare il continuo aggiornamento dei risultati. Alla vista dei giornalisti li fermavano chiedendo con malcelato orgoglio: «Che ve ne pare? Siamo o no un Paese democratico?». Al mercato il cambiavalute non autorizzato (le banche erano chiuse) concedeva perfino un punto in più per la gioia: «Muzungu (bianco in swahili n.d.r.) grazie per averci aiutato. Il ruolo della stampa e quello degli osservatori internazionali hanno impedito che ci fregassero di nuovo con i brogli».



Caracas, arrivate scorte di petrolio dal Brasile

CARACAS Una «Marcia per la vittoria» è quella che le opposizioni hanno organizzato per oggi a Caracas. Obiettivo: Miraflores, il palazzo presidenziale di Hugo Chavez. La «Coordinadora democratica», che raccoglie la variegata schiera di oppositori all'ex-parà, hanno organizzato nove punti di incontro per i manifestanti che, secondo i portavoce dell'opposizione, saranno migliaia. Una nuova giornata di tensione, dunque, per il Venezuela dove lo sciopero contro Chavez sta per arrivare a un mese di durata ininterrotta. Ieri, per arginare la penuria di benzina del Paese, una petroliera brasiliana (con oltre mezzo milione di barili di carburante senza piombo) ha raggiunto le coste venezuelane di Bahía de Pozuelos. Il gesto del neo-governo del brasiliano Lula, però, non è piaciuto alle opposizioni che lo hanno giudicato come un atto di ingerenza nella loro sfida al presidente Chavez. Dal governo, invece, l'arrivo della petroliera dal Brasile è stato salutato come «uno dei tanti gesti di solidarietà internazionale nei confronti del popolo venezuelano», come ha detto il ministro degli Esteri di Caracas, Roy Chaderton. In vista della manifestazione di oggi, la situazione nel Paese rischia di riportare il Venezuela indietro di qualche mese, agli eventi dello scorso aprile quando una marcia delle opposizioni sul palazzo presidenziale di Miraflores sfociò nel fallito colpo di Stato. Da una parte, il presidente Chavez si è detto certo che il Venezuela stia «uscendo dalla situazione critica in cui è caduto» e che lo scontro con chi lo vorrebbe far fuori dalla presidenza è adesso «in netto miglioramento». Una opinione non condivisa dal leader più estremista dell'opposizione venezuelana Carlos Ortega, presidente del sindacato Ctv, che ha invitato la popolazione «a continuare lo sciopero con l'introduzione dello stato di disobbedienza civile. Con questa azione - ha sottolineato - si decide di disconoscere gli atti emanati da un regime autoritario». Mentre il braccio di ferro continua, la mediazione di Cesar Gavira, presidente dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), continua in un clima di ottimismo che non corrisponde alla tensione registrata in tutto il Paese. «Nessuno vuole che lo sciopero si radicalizzi o che fallisca - ha precisato Gavira, in attesa dell'esito della marcia di oggi - ma tutto il Venezuela vuole che le parti negozino una uscita democratica a questa situazione».

Gli osservatori internazionali, infatti, hanno fatto un lavoro definito da più parti eccellente. L'Unione Europea ne ha inviati 160. I primi team sono arrivati sei settimane prima del voto e hanno organizzato training degli scrutatori in maniera capillare, anche nei seggi più difficili e inaccessibili in zone rurali lontane dalla capitale. Riccardo Barranca, dell'Osservatorio della comunicazione di Pavia, ha coordinato un monitoraggio di tutte le trasmissioni televisive per controllare gli spazi dedicati al candidato del governo e a quello dell'opposizione. Sul canale pubblico Uhuru Kenyatta ha avuto tempi enormemente più vasti.

Donati sacchi di cemento agli elettori perché scegliessero il partito di governo: ma il ricatto non ha funzionato

Gongolano i diplomatici americani alla conferenza stampa del Narc a tarda sera. Loro da anni chiedevano a Moi di andarsene. Con la fine della guerra fredda il vecchio arnese anticomunista non serviva più e gli affari sono difficili con un governo corrotto fino a midollo.

Il Kanu piange e il Narc ride. Ma quelli del Kanu non sono gli unici ad essere tristi. Momenti di sconforto sta passando la numerosa comuni-

tà italiana di Malindi e della costa (presso la quale hanno trovato ospitalità parecchi ricercati nel nostro Paese per scandali finanziari e non), un migliaio di persone in gran parte schierate con il Kanu. Molti di loro hanno intrecciato interessi con la famiglia Moi (il cui figlio Gideon ha sposato un'italiana) e le sue tentacolari ramificazioni affaristiche: compra vendita di terreni, trattamenti di favore in operazioni di import-export, sale da gioco, alberghi, ristoranti. Business che ora, se arriverà veramente l'ondata moralizzatrice, rischiano di andare in fumo.

Aveva tentato di dare una patente di rispettabilità alle campagne del Ku Klux Klan. Per una frode fiscale è stato condannato all'interdizione dai pubblici uffici

Usa, chi sbaglia paga. Cancellato dalla politica il razzista Duke

Bruno Marolo

WASHINGTON Un razzista è stato eliminato, senza clamore, dalla vita politica americana. David Duke, un interessante personaggio che cercava di dare un volto rispettabile alle campagne del Ku Klux Klan contro i neri e gli ebrei, si è dichiarato colpevole di frode ed evasione fiscale. In cambio della confessione otterrà una pena mite, che tuttavia comprenderà l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La sua storia dimostra che anche in tempo di crisi la democrazia americana ha robusti anticorpi contro l'estremismo. La Costituzione garantisce a tutti il diritto di proclamare qualunque idea, anche la più ignobile. Non è reato sostenere che l'Olocausto è una invenzione della propaganda ebraica, o che la razza bianca è superiore a ogni altra. Tuttavia chi si dedica a questo tipo di propaganda deve stare molto attento a rispettare, nella pratica, i diritti delle minoranze che è libero di denigrare in teoria. In caso contrario la punizione è esemplare. Ne sa qualcosa Richard Boucher, il fondatore della «Nazione Ariana», condannato a una multa di 6,3 milioni di dollari e costretto a sciogliere la sua organizzazione neonazista per aver permesso che una guardia del corpo maltrattasse due neri. Ora lo ha imparato anche David Duke, un abile polemistista che nel 1992 si era candidato per

la presidenza degli Stati Uniti. Per spiegare il senso dei fatti è necessario descrivere la persona. In confronto alla rozza volgarità di certi sindaci e deputati italiani, David Duke sembra un signore gentile e perfino simpatico. Bello come un divo del cinema, raffinato discendente di una aristocratica famiglia di New Orleans, non alza mai la voce e non usa mai parole sgradevoli. Negli anni 80 è stato grande maestro del Ku Klux Klan, e lo ha sottoposto alla stessa operazione cosmetica del neofascismo italiano. Usava un tono moderato per nascondere il fanatismo di fondo delle sue tesi e farle sembrare accettabili. In questo modo è diventato deputato del partito repubblicano nel congresso della Louisiana nel 1989. Negli anni successivi si è candidato per il Senato federale e per la poltrona di governatore. Non è stato eletto ma ha raggiunto una notorietà

Aveva utilizzato fondi destinati al suo gruppo per giocare al casinò. Si è dichiarato colpevole e ha patteggiato

nazionale. Quando l'etichetta estremista del Kkk è diventata un intralcio troppo grande per la sua carriera politica, Duke ha fondato un gruppo dal nome innocuo: Euro. L'obiettivo ufficiale è la difesa dei diritti degli americani bianchi di origine europea, «nello stesso modo in cui la Naacp, l'associazione per il progresso delle persone

di colore, tutela i diritti dei neri». Tra bianchi e neri, sostiene Duke, vi sono «innate differenze intellettuali e psicologiche». Il gruppo si mobilita contro «l'alto tasso di natalità della gente di colore, l'immigrazione massiccia e i matrimoni misti che ridurranno in minoranza i discendenti dei fondatori della nazione americana».

Tutto questo suona abbastanza

innocuo, in confronto agli incitamenti alla violenza contro gli immigrati che in Italia risuonano in certi partiti di governo. Ma innocuo non è. Gli agenti federali americani, come sempre in questi casi, hanno verificato se l'uomo che si proclamava superiore avesse i conti in regola. Nel gennaio del 2000, mentre Duke era in Russia per un ciclo di conferenze, gli ispetto-

ri del fisco hanno perquisito la sua casa a Mandeville, in Louisiana.

È risultato che donazioni per un centinaio di migliaia di dollari, raccolte «per la causa», erano servite a mantenere la passione di Duke per il gioco, nei casinò di Las Vegas e delle Bahamas. Un esame dei conti in banca ha rivelato un reddito imponibile di almeno 65 mila dollari nel 1998,

mentre al fisco erano stati dichiarati soltanto 18 mila dollari.

Con la dichiarazione di colpevolezza Duke ha evitato un processo che avrebbe forse fatto emergere altri retroscena scomodi. Il giudice gli ha lasciato la libertà, con una cauzione simbolica, e si è riservato di annunciare la sentenza il 19 marzo. Duke rischia fino a 15 mesi di carcere e 10 mila dollari di multa. L'interdizione dai pubblici uffici tuttavia stronca ogni ambizione politica. A 52 anni, David Duke è un uomo finito.

Non sempre, in America, i politici pagano per i loro errori. Ma su certe cose, come il razzismo, non si scherza. Per una battuta infelice Trent Lott, il capogruppo repubblicano al senato, è stato costretto alle dimissioni. In Italia avrebbe forse suscitato applausi e risate in qualche salotto televisivo, circondato da belle attrici e intervistatori compiacenti.

Un precedente simile: Richard Boucher fondatore della Nazione Ariana, fu costretto a sciogliere l'organizzazione

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompasa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

31/12/1998 31/12/2002

A quattro anni dalla scomparsa di

AURORA SIBANI

la ricordano con affetto Maria, Gabriele, Ester e Michel.
Rastignano, 29 dicembre 2002

31/12/1998 31/12/2002

A quattro anni dalla scomparsa di

AURORA SIBANI

la ricordano con infinito amore Mamma Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e Graziano.
Rastignano, 29 dicembre 2002

A un anno dalla scomparsa di

LAURA RICCO
in SAGUATTI

il marito Tamaro, Moris, Renata e Ilaria la ricordano con affetto apprezzandone gli insegnamenti e la generosità.
Gaggio di Piano (Mo), 29 dicembre 2002

Nel 1° anniversario della morte di

RUBES TRIVA
ex Sindaco di Modena

L'associazione nazionale partigiani d'Italia, della quale è stato eminente dirigente, ricorda il suo inestimabile contributo per riaffermare gli ideali e i valori dell'antifascismo e della Resistenza.
Modena, 29 dicembre 2002

28/12/1998 28/12/2002

AMELIA DOVESI ANCONELLI

Ti ricorda sempre con tanto amore e con tanto rimpianto tuo marito.
Bologna, 29 dicembre 2002

Nel decimo anniversario della scomparsa di

WILMA DIODATI

la ricordano con affetto le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra.
Roma, 29 dicembre 2002